

### Cattolici e democrazia: un problema di differenze

Libera voce al libero popolo di Dio. Così potrebbe riassumersi il messaggio che da tempo i cattolici progressisti di «Noi siamo Chiesa» cercano di inviare alla gerarchia vaticana. Messaggio ribadito nel corso dell'incontro tenutosi a Roma sul tema «Chiesa e Democrazia, il matrimonio che si può fare». Sotto accusa il centralismo e lo scarso spazio lasciato alla partecipazione dei laici. Nessuna tentazione di costruirsi una dottrina a proprio piacimento, ma una fedeltà totale e dialogata, creativa, all'Evangelo di Cristo. Questo in sintesi il pensiero esposto da Luigi De Paoli, esponente di «Noi siamo Chiesa» e moderatore di un convegno informale, sereno e costruttivo che ha visto alternarsi al microfono monsignor Andrea Joes (Dipartimento Comunicazione Vaticano), Giorgio Girardet (Pastore e docente all'Università Valdese di Teologia) e Giancarlo Zizola (giornalista e saggista). Il primo a prendere la parola è stato monsignor Joes che con un'esposizione lucida e «post-moderna» definisce la democrazia una «gestione delle differenze» e aggiunge, «c'è da chiedersi in che misura questo principio possa essere applicato alla Chiesa, alla mia Chiesa». Il prelado riassume due punti fondamentali, l'unità del cattolicesimo e la conseguente difficoltà di far conciliare questo assunto con il pluralismo di pensiero insito nelle diversità: «la mia Chiesa, forse, non si è messa in pace con la democrazia perché non si è messa in pace con le diversità». L'importante è comprendere se l'unità che caratterizza questa confessione cristiana sia da ritenersi monolitica e omologatrice o, per contro, come l'insieme consensuale delle differenze, ha detto in sostanza l'esponente vaticano. Nell'incontro è poi stato posto l'accento sulla contestualità storica in cui si è mosso da sempre il cattolicesimo, sebbene i progressi non siano mancati nel passaggio da una supremazia ad un controllo rigidi alle posizioni del Concilio Vaticano II (1962-1965). «Accusa» e «difesa» hanno poi sottolineato come quello della democrazia, sia un concetto strettamente legato alla modernità. Lo stesso monsignor Joes ha illustrato come Umanesimo, Rinascimento e, soprattutto, l'avvento della stampa abbiano modificato non solo il pensiero ma il controllo stesso della Chiesa sui mezzi di produzione del pensiero. In questo non poteva mancare il riferimento a Gregorio XVI (1765-1846) il pontefice fermo oppositore della libertà di stampa che con un'enciclica condannò il cattolicesimo liberale. Oggi le critiche che i credenti aderenti al movimento «Noi siamo Chiesa» rivolgono alla gerarchia ecclesiastica va dalla nomina dei Vescovi (esclusiva prerogativa del Papa) allo scarso peso della donna e dei laici in genere nella chiesa, dall'esclusione dei divorziati all'eucaristia alle discriminazioni nei confronti degli omosessuali. Un discorso, questo della democrazia, riesploro anche recentemente con le bacchettate del Vaticano al settimanale Famiglia Cristiana per le sue posizioni eccessivamente d'avanguardia.

Stefano Campagna

Verso Graz.

Incontro con tre esponenti dell'«osservatorio interconfessionale» di Milano

# L'ecumenismo? Un'orchestra che suona insieme la sinfonia di Dio

Quali sono i punti che ancora dividono cattolici, ortodossi, protestanti? Rispondono tre personalità da anni impegnate in una ricerca che è molto più di un dialogo. Dopo Basilea è crollato un mondo e le Chiese non hanno contribuito alla pace.

Riconciliazione: che cosa ha spinto le chiese cristiane a scegliere questo come tema dell'assemblea ecumenica a Graz? Pastore Antonio Adamo «Subito dopo la prima assemblea ecumenica di Basilea, nel 1989, ci furono la caduta del Muro di Berlino, il crollo dei regimi dell'Est, l'invasione di un mercato capitalistico selvaggio e l'irrompere dei nazionalismi. Basilea auspicava la pace, ma non prevede un simile crollo. Le chiese europee furono non solo colte di sorpresa, ma, cosa ben più grave, non riuscirono a essere presenti in modo adeguato sulla scena dei nuovi conflitti. Così l'identità cristiana è stata spesso sacrificata in favore di rivalità nazionali. Di conseguenza l'incontro di Graz non poteva non essere un incontro sulla necessità fondamentale, imprescindibile della riconciliazione».

Ma che cosa significa riconciliazione per la fedecristiana? Iugumeno Dimitri Fantini «Riconciliarsi vuol dire ripensare alla propria vita e riconoscere di avere sbagliato, per tornare, come il figlio prodigo, verso la casa del Padre e verso i propri simili».

P. Adamo «La riconciliazione implica la conversione: un cambiamento di rotta, di mentalità, che ci rende disponibili all'incontro con l'altro. È una sorgente di vita nuova che ci giunge come dono di Dio. Dio si è già riconciliato con noi in Cristo, quel che manca è la riconciliazione da parte nostra».

Le chiese cristiane di fatto sono

ancora divise. Quale potrà essere allora il contributo di Graz al cammino ecumenico? I. Fantini «Realisticamente Graz non potrà essere il luogo di una vera riconciliazione teologica. Ma non bisogna dimenticare che esistono anche divisioni, conflittualità di tipo sociale e politico. Nel mondo ortodosso, ad esempio, sono sorti gravissimi problemi, proprio in seguito alla caduta dei regimi comunisti. Quello era il momento in cui si poteva realizzare una vera fraternità fra le chiese cristiane, mentre è avvenuto il contrario: per mere questioni di potere, è riesploro l'odio fra cristiani, una conflittualità sia fra mondo cattolico e ortodosso, sia all'interno delle stesse chiese ortodosse. La fede ortodossa si definisce come fedeltà a una tradizione ininterrotta. E in effetti, tutti i conflitti fra chiese ortodosse sono scoppiati, in quest'ultimo decennio, non per motivi teologici, ma nazionalistici, politici o semplicemente amministrativi, contingenti. Graz potrebbe suscitare allora un sentimento di penitenza, un bisogno di riflettere su queste stupide divisioni».

Don Gianfranco Bottoni «Nella loro storia le chiese non hanno fatto ancora esperienza della riconciliazione. In che cosa consista e che cosa comporti nessuno può dirlo. Le chiese divise assomigliano agli orchestrali che, prima di un concerto, suonano il proprio strumento. Anche se ciascuno di essi è maestro chi è in sala non ascolta la sinfonia in programma,

**Il cattolico il pastore e l'ortodosso**

Il 23 giugno 1997 avrà inizio a Graz la seconda assemblea ecumenica europea convocata sul tema: «Riconciliazione: dono di Dio e sorgente di vita nuova». Ma quali sono oggi le prospettive del movimento ecumenico? Che cosa ci si può aspettare dall'incontro di Graz? Su questi temi intervengono il pastore Antonio Adamo, della chiesa evangelica valdese di Milano; don Gianfranco Bottoni, responsabile dell'Ufficio per l'ecumenismo e il dialogo dell'arcidiocesi di Milano; e l'igumeno Dimitri Fantini, rettore della chiesa ortodossa russa di Milano, patriarcato di Mosca, tutti membri dell'Osservatorio interconfessionale milanese (Oim), un'organizzazione di cattolici, protestanti e ortodossi, impegnati a promuovere nelle diverse chiese di Milano, i valori della giustizia, della pace e dell'integrità del creato, i temi della prima assemblea ecumenica di Basilea. [G.C.]

ma una sgradevole confusione di suoni. Finché il direttore d'orchestra non sale sul podio, i suoni dei diversi strumenti non si fondono in una comune avventura concertistica. Le chiese divise non offrono al mondo la sinfonia del Vangelo. La loro riconciliazione avverrà quando esse riconoscano come unico direttore lo Spirito Santo e si affideranno alla sua maestria, anziché alla propria. Finché ciascuna chiesa si considera autosufficiente nell'annuncio dell'evangelo, rischia di annunciare più se stessa, che l'unico Signore. Finché non ci convinciamo tutti di non essere migliori di nessuno, non ci può essere vera riconciliazione. Finché l'ecumenismo si accontenta di una pacifica coesistenza tra le chiese, può essere fonte di equivoco: la conversione a Dio comporta il passaggio dalla coesistenza alla «proesistenza». La «proesistenza» è il vivere gli uni per gli altri, perché si vive per lo stesso Signore».

Ma quali sono gli ostacoli che risultano oggi più difficili da superare? P. Adamo «Per noi evangelici esistono delle differenze nella comprensione del ministero della chiesa, rimane la questione al momento irrisolvibile del primato papale, perché per noi l'unico primato spetta a Dio che si è rivelato in Gesù Cristo. Vi è poi il problema delle manifestazioni del sacro, cioè del miracoloso: questo impianto religioso cattolico ci risulta problematico, ci appare come extracristiano. E poi c'è la contrapposizione sul ministero femminile,

trascurato nei documenti preparatori di Graz, forse per evitare lacerazioni. Col risultato però che tutto l'universo femminile sembra essere stato messo in ombra».

Stante tutte queste difficoltà, non c'è il rischio che Graz rimanga un evento appariscente ma di scarso contenuto, oppure, all'opposto, una riflessione troppo astratta? D. Bottoni «L'assemblea di tutte le chiese d'Europa non sarà un'assemblea per addetti ai lavori. È stata pensata come evento, esperienza di ecumenismo popolare, appuntamento per migliaia di giovani e di credenti impegnati nei processi di liberazione umana. Tutto questo è molto positivo e promettente. Tuttavia si presta ad esiti ambigui. Gli esiti potranno infatti avere risvolti profetici, ma non saranno esenti da rischi di ingenuità, di deriva, di trionfalismo. Certamente a Graz si dovrà vigilare rispetto alla tentazione del sociologismo, del cortocircuito con la politica, dell'appiattimento sull'etica, delle espressioni riconciliative a basso prezzo, del sentimentalismo... Se la ricerca di rigorosi percorsi riconciliativi in ogni ambito delle relazioni umane sarà ancorata all'ascolto della parola di Dio e al primato dello Spirito, i risultati saranno certamente fecondi. Questo però non è né ovvio né scontato. È per questa stessa ragione, dopo il precedente evento (Basilea 1989), demmo vita a Milano all'Osservatorio interconfessionale milanese (Oim). Si voleva infatti che l'impegno laicale a favore di giustizia,

pace, integrità del creato fosse un'esperienza di ecumenismo pratico, non separato da quello spirituale ed ecclesiale. Non a caso l'Oim ha prevalentemente organizzato veglie o letture ecumeniche della Parola».

Qual è allora il messaggio che l'Oim intende portare a Graz? P. Adamo «L'Oim è un'esperienza unica in Italia: nel suo piccolo è un laboratorio di riconciliazione. Così a Graz offriamo la testimonianza di cristiane e cristiani di Milano che hanno lavorato insieme per la riconciliazione fra le chiese: la dimostrazione che è possibile, pur mantenendo la propria identità e valorizzandone gli aspetti migliori, vivere e lavorare insieme. costuiamo di fatto una realtà di comunione, basata sulla fiducia. La riconciliazione nel senso della conversione, significa anche che le chiese cristiane devono giungere a una maggior consapevolezza della propria identità, perché ci si riconcilia solo tra identità precise, nella franchezza: non possiamo riconciliarci se ci mascheriamo, o mettiamo a tacere le colpe reciproche del nostro passato».

I. Fantini «A Milano abbiamo realizzato rapporti straordinari di collaborazione fra le chiese. L'Oim ha realizzato l'esperienza di un cristianesimo dove ci si esprime in modo diverso, secondo i vari orientamenti di ciascuna chiesa, e dove però si riesce a lavorare insieme nella fraternità. È un possibile modello da imitare».

Giampiero Comolli

## Messa a Tila per la pace nel Chiapas

Più di diecimila fedeli, la maggior parte di loro indiani cattolici, si sono riuniti nel pomeriggio di domenica scorsa nella città di Tila, una delle tormentate città del nord del Chiapas, in Messico. L'occasione dell'imponente raduno è stata una messa celebrata da diversi vescovi e arcivescovi messicani tra i più in vista e autorevoli del paese per attirare l'attenzione del governo e dell'opinione pubblica sulla violenza politica che da anni affligge questa regione, nella speranza di una soluzione sollecita.

Tra i porporati che hanno officiato la messa erano presenti anche il capo della commissione episcopale del Messico Sergio Obeso, e Samuel Ruiz Garcia, due volte candidato in passato al premio Nobel per la pace.



Scott Sady/Am

## Un paleobotanico afferma che sul lenzuolo ci sono 28 specie vegetali della Terrasanta I fiori dicono: la Sindone viene da Israele

L'ultima scoperta sul misterioso lino annunciata ieri. Si tratta di piante che fioriscono in primavera, a Pasqua.

Non c'è pace per la Sacra Sindone. A pochi giorni dal miracoloso salvataggio dall'incendio di Torino, continuano le speculazioni scientifiche sul lenzuolo che secondo i fedeli cattolici avvolse Gesù dopo la crocifissione. Le ultime notizie arrivano da Gerusalemme, dove un gruppo di ricercatori dell'università ebraica e della Duke University del North Carolina hanno illustrato in una conferenza stampa nuovi elementi scientifici per dimostrare che la Sindone proviene da Israele. Gli scienziati sono infatti riusciti ad individuare la presenza certa sul tessuto della reliquia di 28 specie vegetali che crescono in Israele. Tutti i fiori identificati crescono in un'area fra Gerusalemme e Gerico e molti di essi, che furono presumibilmente gettati sul lenzuolo, si sviluppano in primavera, proprio nel periodo in cui secondo i Vangeli avvenne la crocifissione.

Sul rettangolo, che misura quattro metri e 10 centimetri per un metro e 10 ed è cosparso di macchie di sangue, non appare infatti soltanto l'im-

magine in negativo, ferita da crudeli frustate di un uomo con lunghi capelli e baffi spioventi, molto simile all'iconografia di Gesù cui ci ha abituati l'arte figurativa a partire dal quarto secolo. La Sindone lascia trasparire anche il profilo di centinaia di fiori, piante e oggetti, fra cui un chiodo, un martello, una ramazza, una fune, una corona di rami spinosi e una spugna.

«Non posso assicurare» ha commentato Avinoam Danin, uno dei più noti botanici israeliani «che l'immagine della Sindone sia proprio quella di Gesù, ma i risultati della ricerca rendono molto credibile l'ipotesi che si tratti di un oggetto non falsificato e certamente proveniente da Israele». Il professor Danin era stato coinvolto nelle ricerche sulla Sindone nel 1995 da Alan Whanger, docente di medicina alla Duke University, che con sua moglie Mary ha dedicato molti anni allo studio della reliquia. I Whanger, entrambi cattolici praticanti, si erano concentrati in particolare sulle figure dei fiori che appaiono sulla Sindone. Attraverso

uno speciale provvedimento fotografico sono così venuti alla luce i profili di centinaia di fiori, in particolare attorno all'area del volto umano. Gli stessi coniugi americani hanno confrontato i contorni di alcuni disegni con l'autorevole trattato botanico Flora Palaestina, individuando in questo modo una trentina di piante. Il professor Danin ha confermato gli esiti di questa ricerca, sostenendo che anche altri particolari presenti sulla Sindone possono essere associati a forme vegetali caratteristiche di Israele.

I ricercatori dell'Istituto di botanica dell'Università ebraica studieranno ora i pollini di Eliantemo (la cosiddetta rosa delle rocce) rinvenuti sulla Sindone nel 1970 per confrontarli con i pollini degli stessi fiori cresciuti in Israele. Ulteriori ricerche potranno essere svolte per verificare l'autenticità degli altri oggetti i cui contorni sono marcati sulla Sindone.

Amos Vitale

### Diocesi Basca Il Vaticano è contrario

No del Vaticano alla richiesta di alcuni vescovi e sacerdoti dei Paesi baschi di creare una «diocesi basca» per la popolazione di questa minoranza etnica del nord della Spagna. La proposta ha sollevato le proteste degli ambienti politici di Madrid e il nunzio apostolico, Janos Kada ha ribadito che «la Santa sede, visto lo scapolore sollevato, non ritiene opportuno prendere in merito nessuna decisione». Per il nunzio apostolico «il problema non è ancora maturo».

## Sentenza in Israele In auto anche il sabato

Nonostante le proteste degli ebrei ultra-ortodossi, la Corte Suprema di Israele ha sentenziato ieri che l'arteria stradale di Bar Ilan che attraversa il rione ultra ortodosso di Mea Shearim a Gerusalemme, abitato da ebrei osservanti per i quali il sabato è giorno di riposo assoluto che vieta anche l'uso dell'automobile, non resterà chiusa al traffico automobilistico nemmeno di sabato. Contro questa sentenza ieri sera hanno manifestato con violenza gli attivisti del movimento degli ebrei ultra-ortodossi. «È una decisione inaccettabile, i prossimi mesi saranno caldi» ha detto Yehuda Meshi-Zahav, un leader degli zeloti e il rabbino Avraham Ravitz, (del partito ortodosso «Degel ha-Torah») contrario alla sentenza, ha preannunciato una battaglia in Parlamento.

**IL MASSIMO DEI MASSIMI AL MINIMO**

**IN APRILE E MAGGIO**

**“Babylon By Bus” di Bob Marley e altri 1.000 Compact Disc Special Price, in edizioni originali rimasterizzate in digitale, costano ancora meno:**

**18.900\***

LIRE IN CD E VIDEOCASSETTA

**11.900\***

LIRE IN MUSICASSETTA

PolyGram

VERBA VITI